

La nostra Accademia della pace

Gli eventi degli ultimi quattro anni in Ucraina, Israele, Palestina, Cisgiordania e ora in Venezuela diventano progressivamente più orribili in un conflitto permanente dove quotidianamente si viola, o si minaccia di violare, il diritto internazionale. Donald Trump si pavoneggia sulla scena mondiale minacciando di anettere la Groenlandia e forse parti di Panama, e deponendo dittatori e capi di Stato. L'attuale ordine geopolitico mondiale non è altro che una guerra anarchica di tutti contro tutti, degna di regolamenti di conti tra gang, secondo cui è legittimo utilizzare la forza e la violenza ogni qualvolta si ravveda, o solo si sospetti, un pericolo soprattutto economico per sé stessi. Al centro di tutte le questioni vi sono: il fallimento del disegno neoliberista, l'insuccesso della globalizzazione economica come traino della globalizzazione politica, la totale soccombenza della infrastruttura istituzionale internazionale. Ciò che valeva fino a qualche decennio fa ha perso ogni significato, lo stesso funzionamento dei mercati e dell'economia dei Paesi è sempre meno garantito da norme e da vincoli contrattuali e legali. Ogni convenzione è saltata e tutto può accadere: non c'è scenario geopolitico da escludere. Quando obiettivi egemonici non risultano essere al centro delle strategie governative, i governi si affidano a mediocri logiche di ammiccamento o di indifferenza.

La legittimazione del potere non nasce più dal rapporto fiduciario, che si consacra in regole, diritti, contratti o convenzioni, ma dal valore economico che quel potere riesce a realizzare: ogni strumento è ammesso, senza limiti. In buona sostanza assistiamo ad un rovesciamento del ruolo delle istituzioni, incapaci di realizzare obiettivi condivisi tra i soggetti in gioco. Da qui l'evidente crisi tra democrazie e liberismo, crisi che si estende allo Stato, che appare sempre più come un dispositivo dai fini incerti e dai confini negoziabili. Anche a causa di una lunga, e non sappiamo fino a che punto inconsapevole, sottostima dei fenomeni in atto le regole sono sistematicamente cadute, facilitando relazioni e legami, sempre più complessi e indecifrabili, tra politica, finanza ed economia. Oggi le grandi istituzioni sono deboli e permeabili, e al loro interno si afferma uno scambio tra potere e valore economico. Scambio che ha ricadute sociali incalcolabili. Il crollo delle istituzioni pone tutti in una condizione di instabilità, ma anche nomadi nella stessa ricerca della verità. Occorre quindi rimettere le cose a posto non lasciando al centro la «massimizzazione della crescita economica nazionale» quanto la «massimizzazione del benessere mondiale». Sostituire l'angoscia del collasso individuale e locale con la gioia dell'equità collettiva e mondiale. Lo strumento con il quale ciò diventa realtà è la cooperazione e la fratellanza, da incarnare con urgenza in un nuovo governo mondiale e non solo. Del resto, l'Unione Europea, con tutti i suoi evidenti limiti e tutte le sue enormi difficoltà, dimostra che ciò è possibile. Urge comprendere il caos, combattere le disuguaglianze e la perdita dei valori e dei diritti umani, in una sola parola allearsi nella pace, consapevoli che la guerra non è mai una soluzione efficiente e che tutte le soluzioni violente sono contro la vita. La globalizzazione neoliberista, fatta di spersonalizzazione dell'impresa, crescita delle disuguaglianze e compromissione delle libertà, ha ridimensionato il tessuto produttivo di intere regioni, anche quelle del meridione d'Italia, innalzato il debito pubblico delle nazioni (si pensi che il debito pubblico mondiale è per il 35% il debito degli Usa), e accresciuto la dipendenza da catene di approvvigionamento fragili e vulnerabili, messa bene in luce da disastri come la pandemia di Covid-19, la guerra in Ucraina e lo sterminio in Palestina. Le guerre stesse e i conflitti sono proprio l'esito più evidente di un processo di disumanizzazione che culmina inevitabilmente in spirali armate e autodistruttive. Ma qualunque nuovo modello di sviluppo necessita di una politica globale, di un nuovo ordine mondiale. Sarebbe sbagliato ritenere che un paradigma economico più adatto alla realtà del mondo possa superare da solo il Trumpismo, la Brexit, le mire imperialiste di questo o di quel Boss o l'avventura post-digitale. È in corso un cambiamento epocale. Tutto ciò è ancora più evidente nel Sud del Mondo, nelle aree fragili e meno avanzate, politicamente disorientate ed economicamente disilluse, come il nostro Mezzogiorno. Diventano quindi indispensabili politiche ed azioni, anche dal basso, che riescano ad alimentare decisive rivoluzioni nella coscienza di ciascuno di noi fermando il predominio dell'ingiustizia o dell'indifferenza. Politiche e azioni come quelle che porta avanti da diversi mesi Don Mimmo Battaglia con la diocesi napoletana, organizzando, senza soluzione di continuità, iniziative che si rivolgono a tutti e che mirano al coinvolgimento di tutti, come i «percorsi di pace» e i dialoghi con la città di Napoli che in maniera dirompente riempiono il suo «manifesto per la pace» e gli appelli per la costruzione di una strada pacificatrice.

Società partecipate

Casillo a De Gregorio (Eav): ora servizio treni efficiente

[illegible]

zione relative agli appalti per la gestione dei laghi dei depuratori che all'epoca gestiva e della espansione e allargamento dei bacini di depurazione, ha attualmente un valore medio di spesa di 100 milioni di lire al giorno. Il bilancio 2003 mostra un ri-

Centro Agrodolomere di Napoli (Cna), un polo logistico e commerciale del quale detiene poco più del 5% delle quote. Il Cna è stato ammesso alla procedura concorsuale del Tribunale di Nola con decreto del 16 dicembre 2004.

ha avviato ulteriori iniziative finalizzate all'affiliazione di la quota». La situazione è al momento congelata, dunque.

Un altro dossier che l'ex presidente della Camera dovrà affrontare è quello della Niside, che la Regione Cam-

[illegible][illegible]

La sede della giunta regionale della Campania

L'editoriale
Accademia

4 Paolo Ricci

La legittimazione del potere nasce più dal rapporto fiduciario che si consacra in regole, contratti o convenzioni, in valore economico che qualifica il potere a modificare: ogni strumento ammesso, senza limiti. In tal senso, la democrazia è un sostanziale assistito ad un rovesciamento del ruolo delle istituzioni, incapaci di realizzare obiettivi condivisi tra i soggetti. Da qui l'evidente crisi di democrazia e liberalismo, che estende allo Stato, che appare sempre più come un dispositivo inerti e dai confini

Anche a causa di una lunga, e non

sappiamo fino a che punto
insuccesso, sottoforma di
movimenti a zig-zag, la regola
differenziale di reddito, facilità
relazioni e affari, sempre più
complessi e indecifrabili, tra
politica, finanza ed economia. O
gli grandi istituzioni sono deboli
e permeabili, e al loro interno si
effuere uno scambio tra potere e
influenza economica. Scambio che
ha ridotto i costi per i governi
della istituzione poco tutti in una
condizione di indifferenza, ma anch
normali nella stessa ricerca della
verità. Occorre quindi rimettere le
cose a posto non lasciando al cen
la «massimizzazione della crescita
economica nazionale» quanto la
«massimizzazione del benessere
sociale». Scatole di legno che
collaiono individuale e locale con la
griglia dell'ecologia collettiva e

moniale. Lo strumento con il q

ciò diventa realtà e le cooperazioni fra le aziende, da incaricare con urgenza in un ministero delle Attività produttive e non solo. Del resto, l'Unione Europea, con tutti i suoi evidenti limiti e tutte le sue enormi difficoltà, dimostra che ciò è possibile. Urge comprendere il contributo che disuguaglianze e invidia dei poveri e dei diritti umani in una sola parola si stanno nascosando e che la guerra è un'illusione. Il mondo è un'unica salvezza violenta sono come vita. La globalizzazione neoliberista e la specializzazione dell'impresa, crescita delle disuguaglianze e compromissione delle libertà, ha ridimensionato il tessuto produttivo di latente egemonia delle forze del capitale. Il risultato? Il debito pubblico delle nazioni (il cui peso che il debito

quale pubblico mondiale è per il 2004

definito dagli Usa), e accrescendo la dipendenza da catene di approvvigionamento fragili e vulnerabili, mentre si è in bilico tra i disastri come la pandemia di coronavirus, la guerra in Ucraina e lo sterminio in Palestina. Le guerre stesse e i conflitti sono proprio l'esito più evidente di un processo di disumanizzazione che culmina inevitabilmente in spirali armistiche sempre più violente. Ma qualche cosa di meglio di un tipo di guerra di una politica globale, di un ordine mondiale. Sarebbe sufficiente che un paradigma economico più adatto alla realtà del mondo possa superare da solo Trumpismo, la Brexit, le mire imperialiste di questo o di quel paese. Non è un cambiamento epocale. Tuttavia è ancora più evidente nel Sud

Mondex, nelle aree fragili e meno

assonate, politicamente disorientate ed economicamente disfatte, come il Mezzogiorno. Desidero quindi indennizzare le vittime ed azioni, anche dal basso, che riescano ad allentare decisamente l'evoluzione nella coerenza di ciascuno di noi fermando il predominio dell'inghiottita o dell'indifferenza. Politiche e azioni come quelle che porta avanti da diversi mesi Don Minico Battaglia con la sua ardita, sapiente, farsaiata, e con la sua soluzione di contrasti, iniziative che si rivolgono a tutti e che mirano al coinvolgimento di tutti, come i «percorsi di pace» e i dialoghi fra la città di Napoli che in maniera disimpegnata riempiono il suo «manifesto per la pace» e gli appelli per la costruzione di una strada pacificatrice.

Affioriamo casalingo
 di Antonio Fares

In scena al Troisi
 Gigi & Ross, 25 anni insieme sul palco: noi, uniti come i due vecchietti dei Muppets

di Vanni Fandi

Oggi 30°
 Vento: NNE 10
 Umidità: 65%
 Pressione: 1015
 Data: 10/01/2018
 Ora: 11:15

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
redaz.na@corriere-delmezzogiorno.it CAMPANIA corriere-delmezzogiorno.it

Calcio Con il Verona finisce 2-2. Due gol annullati **Criminalità** Gli aggressori hanno soltanto 14 e 15 anni

Gli arresti sono tutti compagni di scuola
Tre minori in cella
 Gli arrestati sono tutti compagni di scuola
 Il ferito è un 17enne: «Mi hanno accerchiato»

Il Napoli indisciplinato

gopolitico mondiale non è altro che una guerra atomica di tutti contro tutti, degna di regolamenti di conti tra gang, secondo la leggenda islamica la forza è la violenza oggi qualsiasi di terrore, o solo di sospetti, un perfido sperimentalismo per gli stessi. Al centro di tutto

Le questioni di senso il fallimento del disegno neoliberista, l'ascesa della globalizzazione economica come trionfo della globalizzazione politica, la totale scomparsa della infrastruttura infrastrutturale internazionale. Cio che viene fino a qualche

diventano la prima spina dorsale, la vera e propria base del funzionamento del mercato e dell'economia del Paese è sempre meno garantita da norme da gioco contrattuali e legali. Ogni commerciante è infatti e sempre più assediato, non ci sono più scappatoie, non ci sono più quilibrio da escludere. Quando obiettivi

[illegible][illegible][illegible]

ammesso, senza limiti. In buona sostanza assistiamo ad un rovesciamento del ruolo delle istituzioni, incapaci di realizzare obiettivi condivisi tra i soggetti in gioco. Da qui l'evidente crisi tra democrazie e liberismo, crisi che si estende allo Stato, che appare sempre più come un dispositivo dai fini incerti e dai confini negoziabili. Anche a causa di una lunga, e non sappiamo fino a che punto inconsapevole, sottostima dei fenomeni in atto le regole sono sistematicamente cadute, facilitando relazioni e legami, sempre più complessi e indecifrabili, tra politica, finanza ed economia. Oggi le grandi istituzioni sono deboli e permeabili e al loro interno si afferma uno scambio tra potere e valore economico. Scambio che ha ricadute sociali incalcolabili. Il crollo delle istituzioni pone tutti in una condizione di instabilità, ma anche nomadi nella stessa ricerca della verità. Occorre quindi rimettere le cose al posto non lasciando al centro la «massimizzazione della crescita economica nazionale» quanto la «massimizzazione del benessere mondiale». Sostituire l'angoscia del collasso individuale e locale con la gioia dell'equità collettiva e mondiale. Lo strumento con il quale ciò diventa realtà è la cooperazione e la fratellanza, da incarnare con urgenza in un nuovo governo mondiale e non solo. Del resto, l'Unione Europea, con tutti i suoi evidenti limiti e tutte le sue enormi difficoltà, dimostra che ciò è possibile. Urge comprendere il caos, combattere le disuguaglianze e la perdita dei valori e dei diritti umani, in una sola parola allearsi nella pace, consapevoli che la guerra non è mai una soluzione efficiente e che tutte le soluzioni violente sono contro la vita. La globalizzazione neoliberista, fatta di spersonalizzazione dell'impresa, crescita delle disuguaglianze e compromissione delle libertà, ha ridimensionato il tessuto produttivo di intere regioni, anche quelle del meridione d'Italia, innalzato il debito pubblico delle nazioni (si pensi che il debito pubblico mondiale è per il 35% il debito degli Usa), e accresciuto la dipendenza da catene di approvvigionamento fragili e vulnerabili, messa bene in luce da disastri come la pandemia di Covid-19, la guerra in Ucraina e lo sterminio in Palestina. Le guerre stesse e i conflitti sono proprio l'esito più evidente di un processo di disumanizzazione che culmina inevitabilmente in spirali armate e autodistruttive. Ma qualunque nuovo modello di sviluppo necessita di una politica globale, di un nuovo ordine mondiale. Sarebbe sbagliato ritenere che un paradigma economico più adatto alla realtà del mondo possa superare da solo il Trumpismo, la Brexit, le mire imperialiste di questo o di quel Boss o l'avventura post-digitale. È in corso un cambiamento epocale. Tutto ciò è ancora più evidente nel Sud del Mondo, nelle aree fragili e meno avanzate, politicamente disorientate ed economicamente disilluse, come il nostro Mezzogiorno. Diventano quindi indispensabili politiche ed azioni, anche dal basso, che riescano ad alimentare decisive rivoluzioni nella coscienza di ciascuno di noi fermando il predominio dell'ingiustizia o dell'indifferenza. Politiche e azioni come quelle che porta avanti da diversi mesi Don Mimmo Battaglia con la diocesi napoletana, organizzando, senza soluzione di continuità, iniziative che si rivolgono a tutti e che mirano al coinvolgimento di tutti, come i «percorsi di pace» e i dialoghi con la città di Napoli che in maniera dirompente riempiono il suo «manifesto per la pace» e gli appelli per la costruzione di una strada pacificatrice.